

PREFAZIONE A “LA VOCE DEI SOGNI”

Sandra Vergamini viene alla poesia in età matura e dopo un curriculum scolastico e occupazionale di tipo tecnico-commerciale. Niente di strano: conosciamo esempi molto illustri di un simile percorso. Ma, al di là degli auguri che posso esprimere in tal senso, ora mi interessa rilevare che questa apparizione un po' tardiva deve pur avere un suo significato. Le voci dei sogni, molto probabilmente, si sono fatte sentire nell'anima della Vergamini già da tempo. Sandra le ha ascoltate, custodite, ripensate finché non ha potuto fare a meno di esprimerle. Come faccio ad affermarlo? Semplice. La raccolta delinea un lungo percorso psicologico ed ogni lirica mostra una fattura assai ben strutturata. Segno che non si tratta di un capriccio improvvisato ma di un'opera pensata.

L'A. ha patito in tenera età la perdita della mamma, perdita che ha profondamente segnato e anche condizionato la sua vita. Peraltro, pur avendo dovuto scegliere un indirizzo tecnico-commerciale, oggi pubblica una raccolta di liriche. La conclusione non può essere che una: l'attrazione verso la letteratura e la disposizione alla poesia devono averla sempre abitata fino a “costringerla” a esprimersi. Un segno caratteristico della poesia è proprio quello di “doversi” esprimere. D'altra parte le letture della giovane Sandra sono sempre state orientate verso le *humanae litterae*.

Altra annotazione preliminare: nei moduli formali si rileva una certa variabilità ed uno sforzo continuo di padroneggiare e ammodernare l'espressione¹. E' un fatto interessante: non sempre è dato di assistere al farsi di una poetica, di uno stile e al tentativo, non privo di gravi difficoltà, di evolvere il modo di comunicare. Qui l'A. sembra voler recuperare il tempo perduto. Credo sia facile profetizzare che questa raccolta avrà un seguito.

Vediamo ora se ci riesce comprendere qualche cosa dello stato d'animo e del percorso della Vergamini. La raccolta è strutturata in tre campiture. La prima è il dolore. La perdita della madre. Certo non è la sola bambina a essere rimasta senza mamma. Ma la sofferenza ha effetti diversi secondo chi e secondo come colpisce. Si dovrebbe valutare la situazione soggettiva e oggettiva. Non è di mia competenza. A me basta ciò che la Vergamini scrive in apertura: *Una freccia [...] ha trafitto [...] in un attimo. La ferita geme tutta la vita.* (Un attimo-Una vita). Evidentemente gli effetti sono stati devastanti. In altra lirica (Emozione) l'A. confesserà che in lei ogni goccia diventa un lago. Ricordatevi del Pascoli che per tutta la vita mandò un biglietto listato a lutto con su scritto X agosto al presunto mandante dell'uccisione di suo padre. La nostra A. incalza subito nella seconda lirica (Dolore) [...] *Squarci di cupa tempesta nell'animo./Livido frantumarsi di volte cristalline*, dove cupa non è pleonastico ma rafforzativo. Bastava tempesta. No! A lei sembra poco, aggiunge cupa. Non è un difetto espressivo, tutt'altro, è la traduzione del disordine interno provocato dal Dolore e dal Male. “Il Male è più forte di Dio” tanto per continuare a fare eco al Pascoli: espressione non lecita al credente, senza senso per il non credente, ma sintomo di una rivoluzione disordinata nell'animo. Il secondo verso, di buona fattura, è una metafora per estraneità (livido) che in modo sottilmente ermetico accentua lo stupore di una creatura di fronte alla sofferenza. Ma ora consideriamo questa lirica “Dolore” insieme a un'altra “Al riparo”, dove l'A. riceve *mirati colpi mortali*. A volerle interpretare rettamente non sono poesie facili. A mio parere nella prima la realtà che frantuma le volte cristalline è percepita e profondamente sentita come una catastrofe, quasi una fine del mondo [...] *orizzonte annullato./Assenza d'ossigeno respirabile. [...] Impossibilità di percorsi possibili [...]*, mentre nella seconda i colpi mortali che annullano l'essere sono la conseguenza iperbolica di avversità del quotidiano. Penso che qui ci sia un'apprezzabile trasfigurazione poetica di un processo psicologico fondamentale: un nichilismo oggettivo (l'assenza di ossigeno etc) che si associa a un nichilismo soggettivo (i colpi mortali). Questi non sono stati d'animo improvvisati, ma, come

¹ Si tenga presente che la collocazione delle poesie non rispetta la cronologia.

dicevo all'inizio, sentimenti a lungo meditati. E infatti subito dopo in "Zavorre" la vicenda personale si dilata a una condizione che un orecchio attento avverte come genericamente esistenziale: [...] *Un altro giorno rivendica una presenza./Un altro giorno pretende di essere vissuto.*

L'approdo dal contingente al pessimismo dell'esistenza umana si chiarisce poi nelle liriche successive.

Il trauma, la carenza dell'affetto materno hanno inciso a fondo nel cuore della bimba, della giovane, della donna fino a diventare l'ombra di sempre [...] *se ti scorgessi/anche solo da lontano/il cuore non reggerebbe/alla tua cruda assenza.* (Madre). Il passaggio alla conclusione pessimistica è a portata di pensiero in "Tristezza": [...] *forse siamo nati/per desiderare quello/che non abbiamo[...] e nel finale [...] ti sono grata/perché lasci/che anche altri artisti/provino lo strumento/senza rivendicare/ciò che ti appartiene.* Chiarissimo. L'esistenza appartiene alla tristezza: Leopardi sopravvive al suo secolo. Nell'affanno del quotidiano divenire (Hotel) *Una lacrima non è niente.* Cosa volete che sia una lacrima...? *solo antichi dolori*, i dolori di tutta una vita. Il sarcasmo espressivo rende più profonda ed acuta la ferita. Non rimane (Alba) che il desiderio di *una magico oblio*. Neppure la vita che continua può costituire un sollievo definitivo. C'è un dolore d'origine: [...] *La mancanza si fa più acuta/ora che comprendo/l'immenso valore/di ciò che ho perso [...]* (Abbraccio materno). Un pessimismo in crescendo dal male di vivere alla consapevolezza della ineludibilità della morte. Non c'è soltanto la carenza affettiva, c'è *l'ombra della scure fatale/incombere dal cielo* (La festa) e il dubbio per non dire la certezza di non *arrivare leggeri alla festa/in tempo almeno per un ballo.* Un passo ancora e siamo al "Dolore universale" nel quale il dolore dell'io empirico diventa *i miei futili affanni.* E qui viene sigillato il passaggio da una poesia che poteva essere di sfogo a una poesia di pensiero e sentimento novecenteschi. La perdita della mamma è assorbita nel dolore del mondo. Il Male segna l'esistenza ma, con un tratto originale nel pensiero negativo del '900, la poetessa si fa colpa di non essere maggiormente percossa: [...] *colpevole sorte/non essere/una di loro?* Guarda a se stessa con il cannocchiale rovesciato. Si è tentati a dire che pur nella sua disgrazia paradossalmente si ritiene una fortunata. E' un punto da sottolineare con chiarezza perché è un punto qualificante e originale rispetto ad altri percorsi simili. Già da ora possiamo dire che Sandra Vergamini non è nata per soffrire, ma per amare e dilatare il suo amore nel mondo. Ma lo sbocciare è inquieto, come inquieto è sempre l'animo dell'A. teso fra Dolore e Amore.

Nell'incipit della seconda campitura, la svolta viene sentita sì come *un dolce mormorio*, ma *di esistenze prigioniere d'amore* (Mare). C'è la sensazione di un passaggio obbligato, non libero. Il pessimismo è saldo, resiste. Il timore dell'inganno è in agguato: [...] *Incantevoli immagini/ritratte su tele iridescenti/d'improvviso si sciogliono deformi* (L'altra faccia). Ma subito dopo nella giovane Sandra la Natura fa il suo dovere: [...] *forse non vale mille delusioni/quell'unica volta in cui la nebbia si dirada/e il vero amore appare in tutto il suo splendore?* (Magici sentieri). Eccoci al punto ed è un punto cruciale: il vero amore. Qual è il vero amore? Sembra una domanda sciocca, lo sanno tutti qual è il vero amore. Eppure nella giovane Sandra c'è qualche cosa di diverso, qualche cosa che è anche la chiave per comprendere dal punto di vista psicologico ed estetico queste liriche. Non dimentichiamo che sono voce dei sogni. Ma la decifrazione non è molto semplice. Dicevo prima che la Natura fa il suo dovere. E qui non ci piove. Sarà stato facile anche per la Vergamini conoscere quella attrazione dei sensi e dello spirito o dello spirito e dei sensi che figura nei vocabolari di tutte le lingue e nella maturazione di ogni persona. C'è poco da discutere. Liriche come "Lucca", "Lei", "Pomeriggio d'estate" raccontano il comune accadere dell'amore. "Prima notte di maggio" esprime la piena gioia per la nascita della figlia, *dono forse della Madre consolatrice.* Invece "Le stanze dell'amore" già fa dei distinguo. Che cosa sta avvenendo? Di fronte alla non discutibile e compatta costruzione-creazione operata dalla Natura, l'A. mostra una soddisfazione inquieta. L'abbiamo già detto: l'inquietudine è una caratteristica del suo animo. Così di fronte ai *suoni sospesi* afferma *accarezzarli si*

può/ solo accarezzarli (Parole non dette). E in un mattino di cristallo crollano baluardi eretti a protezione della quiete [...] appare l' Amore [...] Mistero di letizia e sofferenza/ Irrompe inevitabile il pianto [...] Sguardo velato a schiarirsi nell'immenso (Mattino d'azzurro). E finalmente la variazione che era nell'aria: Nella perfezione del mattino [...] Amore puro (Gemma) che ha la sua eco nel *Lieve carezzarsi d'anime* [Visioni] e negli *Attimi di morbida quiete dove/saggiare l'infinito* (Quiete). E altro si potrebbe ancora citare. Ma già possediamo gli elementi per arrivare alla conclusione. Amore vero è amore puro? E amore puro che cos'è? Se siamo al messaggio delle liriche, l'amore puro è un'eccedenza, un "di più" rispetto all'amore vero, è una specie di affinità elettiva, di complementarità assoluta fra due esseri, capace di annullare il dualismo fra attrazione carnale e spirituale, è una sfida a superare i limiti umani, ad aprirsi a un abbraccio universale alla creazione e alle creature. Conquista che recepisce la Natura per poi superarla. Difficile ottenerla. Difficile mantenerla. Quindi conquista da difendere, sempre esposta al rischio della perdita.

E' questo il richiamo della voce dei sogni? Siamo fra realtà e irrealtà? Certamente c'è una eco della surrealtà di Breton. E certamente siamo di fronte a una avventura che si svolge nella profondità dello spirito e che ha una sua salda realtà nella espressione poetica. Credo sia questa la sostanza estetica della raccolta: l'essere riuscita a creare da un proprio dolore storico, incidente a fondo sulla psiche e aperto al dolore universale, una realtà d'amore che è nello stesso tempo un sogno d'amore aperto anche questo al mondo, alla creazione. La voce dei sogni. Sogni che nascono nell'intimo della propria fibra e si fanno concretezza nella realtà poetica. *Giorni vissuti/ad inseguire fino a tarda sera/una bianca carezza/forse già sfiorata prima dell'esserci* (Sogno d'amore).

Questo tipo di trasformazione permette di *intonare sinfonie d'avvenire* (La voce dei sogni) in un mondo che oggi richiede soltanto il silenzio. E' la chiave del mistero per cui una crisalide attende di volare come farfalla. La chiave di un mutamento di esistenza (La farfalla). E proprio con *il capo appoggiato sul cuore del mondo* (Tenerezze) la Vergamini volge lo sguardo alla sofferenza umana, abbracciandola con il suo modo di amare. Inizia la terza campitura. La voce dei sogni ha ricevuto ascolto. Alla fine del percorso dolore e amore personali si diffondono in *fraterni intrecci di corrispondenze* (Uomini), *nell'abbraccio senza tempo* (L'eterno abbraccio). Lo sguardo si alza oltre la fragilità umana e *angosciante domande* cominciano ad avere *misteriose risposte* (Risposte). I frammenti dello specchio andato in frantumi *nella stanza della vita* riflettono *fantasie di sfumature iridescenti* (Lo specchio). Le cose stanno cambiando, hanno una luce, le risposte pur misteriose arrivano, persino gli *uomini trasformati in soldati* (Notte di guerra) ritrovano la loro umanità. Si fa evidente il *ponte verso l'eterno* (Il ponte), il dono, la condivisione, l'amore per l'altro. Il miracolo è compiuto. In questa elevazione la corporeità e la singolarità dell'A. scompaiono: *nell'effimero di turno/accarezzo l'eterno* (Mondo sommerso). E l'eterno suggerisce la risposta: *con un fremito avverto il Tuo sguardo* (Il Tuo sguardo). Il traguardo è raggiunto: *Ed io/affacciata sul mondo/così per nulla/sono felice stasera* (Sera d'estate).

Siamo alla conclusione del sogno: *Questo mio sogno/solo se vola alto/resta stupendo*. (In volo). Una conclusione graduale, meditata, sofferta in un lungo cammino tutto sostenuto fra pensiero e iperemotività come già accennato nell'Haiku "Emozione": *La goccia scivola/piano dentro il mio cuore/ed è già un lago*.

Questa la ricostruzione di un percorso iniziato nel dolore e approdato attraverso l'amore a una felicità contemplativa. Poco importa sapere se questo sia avvenuto in una realtà fenomenica. Importa che l'itinerario di un'anima abbia vita, vera vita "vissuta", sentita in una realtà poetica. L'attività poetica è tesa verso il recupero dei poteri originali dello spirito. La domanda da porsi non è se questo percorso sia o no storico. Dante il viaggio andata e ritorno nell'al di là certamente non lo

ha fatto nella realtà storica!! La domanda è un'altra: si tratta di un percorso autentico o letterario? L'autentico del poeta non è soltanto il bello (alla Croce) ma anche il vero nel senso che egli penetra nell'ignoto, nell'inconscio (Apollinaire) per riemergere con la sua verità. La poesia autentica è il contrario della letteratura. E' necessità di dire non compiacenza di dire, intuizione non rappresentazione, conoscenza intima non apparenza, rigore intellettuale non successo, vita non schema. Poesia è sentimento nel senso di sentire con la mente, fantasia dell'intelletto (Baudelaire), qualche cosa che entra nel profondo di noi e ne ritorna sotto forma di una comunicazione verbale dove le parole sono tenute insieme da una magia diversa da ogni altro legame linguistico. Letteratura è un fenomeno libresco.

Tornando alla Vergamini penso proprio che quella necessità assoluta di esprimersi, su cui ho insistito all'inizio, sia garanzia di autenticità. Ma c'è di più. Le si potrebbe rimproverare un uso eccessivo di parole già codificate come "poetiche". Paradossalmente io credo che anche questo sia un segno di autenticità. Chi si confronta per la prima volta con la poesia è preso da un certo timore. Colpa di chi (anche poeti) presenta la poesia come una dimensione da iniziati. Così deve essere successo anche alla nostra A. la quale però ha supplito al coraggio e al bisogno di esprimersi con parole forti "da iniziati" abusando delle parole codificate. L'insistenza, l'abuso è segno di insoddisfazione. E il non essere soddisfatti di come ci si esprime è segno che si ha da dire qualche cosa di autentico. La struttura delle liriche quasi sempre è del tutto moderna in una poetica simbolistica talora moderatamente ermetica. Inoltre il suo cammino poetico tranne qualche attimo magico non è letterariamente quietistico. Tutt'altro, l'inquietudine è la sua compagna. E anche questa è autenticità: esprime la quotidiana fatica di vivere di eliotiana memoria.

Vladimiro Zucchi, scrittore, poeta.